



Cattedrale di Verona, 23 aprile 2020

At 5,27-33; Gv 3,31-36.

Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini

Pietro e Giovanni, ritrovati nel tempio ad annunciare che Gesù è il Messia, il Salvatore, dopo essere evasi dal carcere grazie all'intervento miracoloso dell'angelo, sono richiamati davanti al Sinedrio per dare ragione della loro disobbedienza civile: "Noi vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome!".

La risposta di Pietro, che sempre è il rappresentante degli altri Apostoli, la loro voce comune, per dirla con Sant'Agostino, non tarda a farsi sentire: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini". E spiega ancora una volta il fatto inedito che non è a lui lecito tacere, quella della morte per crocifissione operata dal mondo giudaico e della risurrezione compiuta dal Padre che ha riportato il Figlio, anche nella sua umanità, che è la nostra, alla grandezza di Dio: la nostra umanità, assunta dal Figlio di Dio fatto uomo è ora in cielo, da dove il Figlio di Dio concede il perdono dei peccati a quanti si convertono. Infine si dichiara testimone dei fatti accaduti, che non può nascondere e far passare sotto silenzio. In effetti, per mandato di Gesù stesso, da discepoli erano diventati Apostoli, cioè inviati a portare la bella notizia di bene per l'umanità, quella cioè che Gesù Risorto fa storia con noi, per improntare sui parametri del suo agire, interamente indirizzato al bene dell'uomo, anche il nostro. Ciò significa che annunciando Cristo si fa il bene dell'uomo. Mentre il Sinedrio stava esigendo, sotto minaccia, che gli Apostoli non divulgassero una tale cultura, che destituisce di potere le tradizioni giudaiche, su cui gli Ebrei dovevano costruire il loro vivere quotidiano. Per questo la reazione del Sinedrio è violenta. A stento si trattiene dal condannarli a morte.

Non c'è dubbio che solo Dio, sa che cosa è bene o male per l'uomo, anche al di là delle tradizioni umane e delle leggi. E ce lo fa conoscere nella sua Parola divina.

Il testo stesso del Vangelo di Giovanni proclamato in questa liturgia, il quarto e ultimo tratto che racconta l'incontro di Gesù con Nicodemo, svela l'identità personale di Gesù e la sua missione. Egli è venuto dal cielo ad annunciare le realtà del mondo divino che

coinvolgono l'esistenza di senso dell'uomo. Eppure, benché sveli il progetto di Dio sull'uomo per il suo bene essere fisico e spirituale, la sua testimonianza è rifiutata. Ciò nonostante, proprio per il bene dell'umanità non si lascia condizionare dai suoi rifiuti, ma consegna comunque l'abbondanza dello Spirito Santo, come anima della civiltà. Anche come uomo dichiara di avere chiara coscienza di essere destinatario di tutto l'Amore del Padre: "Il Padre ama il Figlio", e si propone come terminale della fede che assicura all'uomo la realizzazione di una vita in pienezza nella fase terrena e in quella eterna: "Chi crede nel Figlio, ha la vita eterna!". Dunque in Cristo si realizza il bene totale dell'uomo, la vita nella sua dimensione terrena ed eterna, e il bene comune dell'umanità intera. Oggi si sta capendo che un certo bene del singolo coincide con il bene di tutti, come è, ad esempio, la salute, quella fisica, ma anche quella sociale relazionale. Nel momento in cui stiamo sperimentando che l'umanità è di fatto un villaggio unico e tutti gli esseri umani hanno diritto di partecipare ad una vita in pienezza, gli individualismi ed egoismi di Stato si rivelano del tutto anacronistici, benché abbiano radici profonde.

Con ogni probabilità, provvidenzialmente, si capirà quanto indovinate sono le indicazioni di civiltà date dal Cristianesimo, con accentuazione negli ultimi anni: la sobrietà, in funzione di una esaltazione del valore della persona rispetto alle cose a cui ci aveva abituato un certo consumismo; il rispetto etico della natura e non il suo sfruttamento forsennato; l'etica dell'economia, delle finanze, della scienza e della tecnologia, al fine di salvaguardare l'oggi e il domani stesso dell'umanità. Forse nel piano della Provvidenza c'è spazio per un rinnovamento del rapporto tra umanità e Cristianesimo. Una umanità meno diffidente del Cristianesimo, come patrimonio valoriale, più predisposta ad averlo come alleato, perché amico dell'uomo. Premessa per una rievangelizzazione con meno ostacoli, meno avversata. Fors'anche in grande. Chi lo può sapere! Non conviene comunque diffidare della potenza di Dio, specializzato in acrobazie in tempi disastri. Anche più del nostro.

✠ Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona